

• A Palazzo Chigi il Prof. segue con Rifondazione lo stesso schema del Cav. con Bossi. Il veltroniano Tonini: "Serve un nuovo inizio"

Un cenone per la moratoria sulle condanne a morte del governo

Roma. Chiacchierando con i giornalisti italiani a New York, a margine dall'assemblea dell'Onu che dovrebbe occuparsi anche della moratoria sulla pena di morte, Romano Prodi ha colto l'occasione per chiedere una moratoria anche sulle molte condanne a morte pendenti sul suo governo. E ha ironizzato sul continuo slittamento della data prevista per l'esecuzione. Gran parte dei carnefici, aspiranti o solo supposti tali che siano, Prodi li vedrà comunque stasera, a cena, a Palazzo Chigi. L'ennesimo vertice di maggioranza che per numero e rango dei partecipanti, come al solito, sarebbe inappropriato chiamare vertice, anche soltanto dal punto di vista geometrico. E' stato invitato persino Willer Bordon, per dire, in qualità di leader del movimento composto da lui e da Roberto Manzione. La situazione è giunta a tal punto che a New York il presidente del Consiglio ha dovuto ritagliarsi mezz'ora per parlare con Lamberto Dini ed essere rassicurato sulla presenza di Natale D'Amico al "vertice" di stasera, in rappresentanza del neonato movimento liberaldemocratico, che di membri ne conta addirittura tre (compresi Dini e D'Amico, s'intende).

Eppure Prodi è convinto di potercela fare. Il suo schema è perfettamente speculare a quello seguito nella scorsa legislatura da Silvio Berlusconi con Umberto Bossi. Il premier è convinto che finché riuscirà a tenere dentro Rifondazione comunista, gli alleati continueranno a protestare, i giornali a criticare, ma il governo reggerà. A tutte le ricorrenti richieste di cambi di passo, segni di discontinuità e fasi due, finora, Prodi ha sempre replicato con testardo silenzio. Proprio come Berlusconi dinanzi alle analoghe richieste provenienti da Marco Follini e Gianfranco Fini (ricordate la "verifica"?). E poi è proprio Berlusconi, secondo molti, a fornire la carta migliore di cui Prodi disponga al tavolo della maggioranza: la minaccia delle elezioni. "E' l'unica speranza di resistere - dice per esempio il senatore della Margherita Antonio Polito - ed è la carta che Prodi ha giocato sul welfare e sul rapimento dei due agenti del Sismi: prendere una posizione e mettere tutti di fronte alla scelta tra accettarla e andare avanti oppure respingerla e andare al voto". E a chi dice che se Prodi cadesse lo sostituirebbe Franco Marini, o un altro governo "istituzionale", Polito replica

che questa ipotesi ha un solo punto debole. Ancora una volta: Silvio Berlusconi.

Ma se Prodi è intenzionato ad andare avanti così come ha fatto finora (magari giusto con un taglio di qualche ministro dei Ds o della Margherita dopo la nascita del Pd, se proprio si deve), nel centrosinistra c'è anche chi la pensa diversamente. A cominciare da Walter Veltroni. Il senatore diessino Giorgio Tonini, tanto vicino al sindaco da essere considerato da molti il vero autore del suo ultimo libro ("La nuova stagione"), non fa nulla per nascondere: "Si è deciso di accelerare sulle primarie perché si è detto che serviva un nuovo inizio, e a questo scopo abbiamo deciso di eleggere un segretario, altrimenti ce la potevamo cavare con un semplice coordinatore". Dunque, dopo il voto del 14 ottobre, "Veltroni e Prodi, insieme, dovranno andare a una vera e propria rinegoziazione dell'alleanza con la sinistra radicale, e a un sensibile taglio dei ministri". E se nessuna di queste due strade risultasse praticabile? "A quel punto vorrebbe dire che la maggioranza non c'è più". E dunque? "Dunque si va dal presidente della Repubblica". Ma ovviamente, assicura Tonini, Prodi e Veltroni ci riusciranno. Insieme, naturalmente.

